

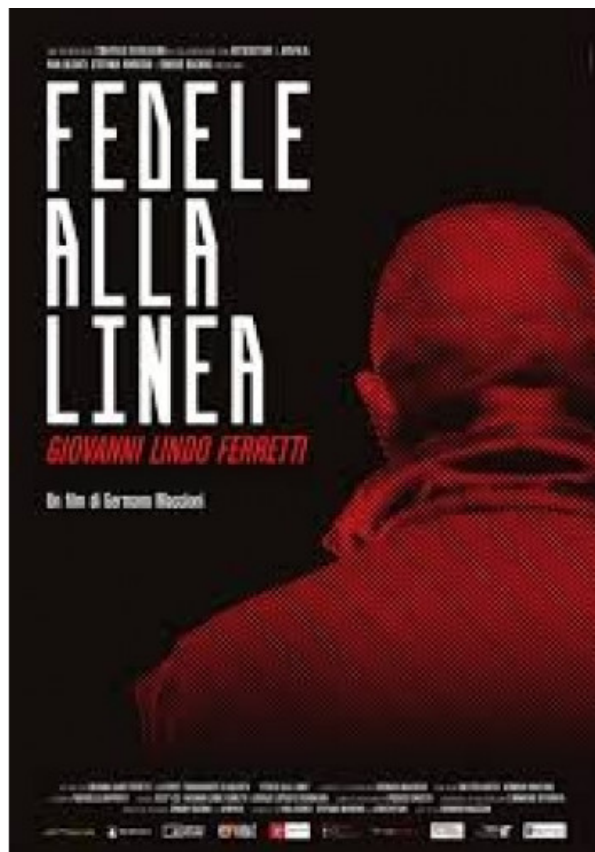
GIOVANNI LINDO FERRETTI

"Fedele alla Linea" e a ciò che si è incontrato

CULTURA

13_05_2013

**Daniele
Ciacci**



Fedele alla Linea racconta la storia di **Giovanni Lindo Ferretti** ma, come dice il regista Germano Maccioni, «non è propriamente una biografia. Tra questa e il film intercorre la stessa differenza che può esserci tra una carta d'identità e la storia personale». È quindi ben più di una semplice teoria di eventi, date, album e canzoni, ma una visione panoramica, a 360 gradi, su una delle personalità più grandi e controverse

del nostro secolo: Giovanni Lindo Ferretti, frontman dei CCCP - *Fedeli alla linea*, gruppo musicale punk post '68, e poi dei CSI - *Consorzio Suonatori Indipendenti* – e dei PGR - *Per Grazia Ricevuta* –. Il documentario, appena uscito nelle sale e disponibile **in diverse date**, narra la storia di un uomo che diventa storia sociale di una lunga generazione di perdizione, per arrivare a un auspicato e desiderato – seppur forse non ben conosciuto – ritorno all'ordine, alla fede primigenia e al suo casolare in Cerreto Alpi, paesello in provincia di Reggio Emilia, e alla sua antica tradizione di pastore e di allevatore equestre. «Avrei voluto – dice Giovanni Lindo Ferretti – che il film fosse incentrato per il 90 per cento sui cavalli e il 10 per cento sulla mia persona. Germano Maccioni ha invertito le proporzioni, ma è il suo documentario, non il mio, e va bene così».

Così, ecco Fedele alla Linea: un film che si apre sugli stupendi paesaggi appenninici, sul lavoro quotidiano degli allevatori, con spezzoni di filmati inediti in cui un più giovane Ferretti dichiara all'intervistatore la sua insoddisfazione: «Sono stato allevato cattolico e felice. Con l'adolescenza ho scoperto il mondo moderno e la vita. Poi non ne potevo più». La mancanza della fede e di una dimensione di socialità genuina: ecco ciò che manca al mondo moderno, un mondo dove tutti sono «poveri e schiavi, mentre prima erano poveri e liberi». Un mondo che Ferretti viveva fin alle più radicali conseguenze come quando, per presenziare un concerto a Roma con 17mila paganti, saltò completamente la riabilitazione successiva a un importante intervento chirurgico, per poi strascicare qualche parola appoggiandosi con entrambe le mani all'asta del microfono. Uno dei ricordi peggiori della sua vita. La malattia ha segnato i momenti più importanti della vita di Giovanni Lindo Ferretti: quindicenne, fu costretto a un mese di riabilitazione per peritonite a Reggio Emilia, dove scoprì il Sessantotto, i movimenti studenteschi, la cultura dell'emancipazione e dell'immaginazione, con tutta la violenza successiva. E da lì il comunismo, i viaggi verso l'Ovest, Berlino, gli incontri che hanno creato il CCCP, la delusione di una madre cattolica e discreta, la libertà di un figlio.

«Sono un cattolico, ma solo gli sciocchi pensano che sia una dichiarazione ideologica. Sono cattolico, ma ciò non significa che sono a posto». Una frase per definire il cattolicesimo ortodosso, non "adulto", un cattolicesimo che si mette in discussione – dirà nel film: «C'è molto di male nella famiglia e nella Chiesa, ma senza famiglia e senza Chiesa non si vive» – e che discute e che l'ha visto sfociare nel 2008 nella campagna antiabortista guidata da Giuliano Ferrara, direttore de *"Il Foglio"*. Le ragioni di questa presa di posizione si riflettono su una frase di Ferretti, rivolta a se stesso, in cui ammette: «Io non ho fatto nulla per vivere, ma sono qui, qualcuno mi ha voluto. E mi piace». La politica: altra pietra miliare della vita di un uomo, che però rischia di prendere derive radicali e autodistruttive, come egli stesso professa in *Fedele alla Linea*: «Mi

spavento delle persone che fanno della politica una religione. Per me la politica è parte essenziale della socialità, ma non è parte essenziale dell'individualità. Più cresco, meno importanza do alla dimensione politica. Il suo valore continua ad averlo, ma più lo restringiamo e più stiamo meglio».

E poi la passione per i cavalli, vivente sin dall'infanzia e, con il ritorno alle origini, prosegue a tutt'oggi. Ferretti è orgoglioso di aver speso molti dei suoi soldi nel ristabilire l'antica tradizione di casa: l'allevamento, ricordando con tristezza quando sua madre, per mantenersi, ha dovuto vendere tutte le bestie. A Cerreto Alpi, adesso, Giovanni Lindo Ferretti ha creato una compagnia equestre con il quale raccontare, a teatro, saghe e racconti di una tradizione ormai perduta. Una compagine di uomini e cavalli, che ristabilisce la distanza tra civiltà e natura, fra uomo e storia. *Fedele alla linea* è, insomma, un centone di intuizioni, di scelte di vita, di incontri, di conversioni e riconversioni. Chi si aspetta un documentario monotematico con una trama lineare rimarrà deluso: perché la vita non è così. Non è lineare, ma ciclicamente ritorna sulle piaghe a pungere, è soggetta a ritorzioni e slittamenti. Non ha un solo tema: non è solo fede, non è solo musica, non è politica e non è poesia. È quel tutto che ha formato, attraverso circostanze e svolte, la vita di un uomo ferito da una bellezza che solo la presenza di Cristo ha saputo allietare.